

mercoledì 6 giugno 2001

lo sport

rUnità 17

ANTIDOPING

Controlli a sorpresa per i primi sette della classifica generale

Il Giro si è concesso la programmata giornata di riposo, ma non gli addetti ai controlli antidoping: Gilberto Simoni, Dario Frigo, Abraham Olano, Unai Osa Eizaguirre, Sergej Gonchar, José Azevedo e Andrea Noè, ovvero i primi sette della classifica generale sono stati sottoposti ieri mattina a controllo antidoping a sorpresa da parte dei commissari medici della Uci. I sette hanno dovuto consegnare un campione di urine che è stato inviato nella stessa giornata al laboratorio di antidoping di Losanna.



Il francese Hervé, "non negativo" all'Epo, lascia la corsa

Farmaci nel camper, il padre di Gotti indagato per doping dalla procura di Trento

(SANREMO (IMPERIA) Pascal Hervé è risultato 'non negativo' all'eritropoietina (epo) dopo un controllo antidoping fatto al Giro d'Italia. Lo ha reso noto la società del corridore, la Alexia, che deciso di ritirare il francese dal Giro «al fine di non condizionare in modo negativo il prosieguo della competizione per gli altri corridori». Hervé, compagno del velocista Ivan Quaranta, nel '98 venne coinvolto nel caso Festina che sconvolse il Tour di quell'anno. Intanto Arcangelo Gamba, 55 anni, di Zogno (Bergamo), suocero di Ivan Gotti, risulta indagato presso la procura della Repubblica, a Trento, per violazione della legge 376/2000 relativa al doping. Il provvedimento del Pm Giuseppe De Benedetto è legato all'articolo 9 della nuova norma, che punisce di procura ad altri, somministra o favorisce comunque l'utilizzo di farmaci o di sostanze biologicamente o

farmacologicamente attive, che non siano giustificati da condizioni patologiche e siano idonee a modificare le condizioni psicofisiche o biologiche dell'organismo, al fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti, oppure diretti a modificare i controlli sull'uso di farmaci ad azione dopante. Nessun provvedimento della Procura di Trento riguarda invece il ciclista e sua moglie Francesca, che si trovava sul camper con il padre al momento in cui il mezzo è stato fermato dalla guardia di finanza di Padova a Campitello di Fassa, in Trentino, dopo la tappa del Giro da Montebelluna a Passo Pordoi. E a proposito di doping e delle velenose allusioni di Pantani nei confronti di Gilberto Simoni, la maglia rosa preferisce glissare. Le dichiarazioni del Pirata, rilasciate ieri? «Non le ho lette». Ma perché non ne vuol parlare? «Non ne ho voglia, non ho nulla da dire».

Non vuole rovinarsi il sogno rosa. Lo culla da 17 anni, da quando vide Moser perdere la maglia di leader sul Pordoi. Era il 1984, poi Francesco, lo sceriffo di Palù di Giovo, vinse il Giro a Verona battendo Fignon a cronometro con le ruote lenticolari. Ma lui, Gilberto, s'era già innamorato del ciclismo. «Ho cominciato sognando di prendere la maglia rosa», dice nel giorno di riposo del Giro che finalmente potrebbe essere il suo. Adesso quella maglia rosa ce l'ha. Ha battuto quasi tutti. L'unico avversario è Dario Frigo. Per arrivare a Milano mancano cinque giorni. Cosa teme? «In ognuno di noi c'è la paura della giornata no. Io penso di averla già avuta, a Reggio Emilia. Negli ultimi chilometri, sull'ultimo strappo, ho avuto paura. Quando Garzelli è partito mi si sono spente le luci. Per fortuna ho trovato Camenzind e gli ho detto "portami all'arrivo"».

«Il Processo alla tappa nacque da una delusione»

Sergio Zavoli racconta quell'invenzione televisiva che attraverso il Giro aiutò a capire l'Italia

Oreste Pivetta

“Da bambino, passata la carovana, mi chiedevo: non c'è altro da vedere?”

Sergio Zavoli mentre intervista dalla moto Vittorio Adorni e, sotto, la maglia rosa Gilberto Simoni

«Il Processo alla tappa nacque da un delusione: quella che, ancora bambini, si provava ad ogni passaggio del giro. Allora le scolarische venivano portate a vedere i corridori che transitavano sulla via Emilia. Quando la carovana era tutta passata e in fondo alla strada spariva anche l'ultimo sidentecar con tre energumeni a bordo, occhiali gialli e spolverino bianco - i quali agitavano una bandiera rossa per avvertire che dietro non c'era più nessuno - si restava in silenzio, incapaci di andarsene. Possibile che non vi fosse più nulla da aspettare, da vedere, da gridare? Che tutto avesse fine in un lampo? Allora, scomparsa la corsa in un fulgore di sole, di metalli e di polvere, ci riversavamo sulla strada. I cani, usciti a loro volta dai fossi, si univano al confuso disperdersi della gente: era proprio finita, si poteva andare via, incontro a una solitudine che sembrava definitiva. In quell'Italia ancora contadina la bicicletta era soprattutto lavoro, faccende da sbrigare, scampagnate, giri con la morosa. Nelle case c'era la radio, gli eventi erano sempre lontani, invisibili. Anche i campioni si vedevano in qualche film Luce o sui giornali. L'arrivo dopo una tappa di montagna con pioggia o neve sembrava la telefoto di un disastro. Furono immagini come quelle, diafane, drammatiche, a rendere epico il ciclismo. Io vivevo in Romagna, il regno della bicicletta, una piccola Cina che pedalava senza posa. Ma quando il giro passava tutto avveniva in un attimo. Al centro della tappa, liscia come un biliardo, Rimini ospitava ogni volta il cosiddetto trasferimento: tutti in gruppo, un balenio di maglie, la carovana pubblicitaria, i grandi tubi di dentifricio distesi sul tetto delle macchine, berrettini e caramelle volavano dappertutto con nugoli di bambini che si contendevano le prede ai bordi della strada. Poi, più niente. Chissà dov'era la maglia rosa! Così, arrivato a Roma, e ormai in piana stabile alla Rai, chiesi di seguire il giro. Dovevo cercarvi quello che non avevo mai visto, vedere finalmente che cosa celava il plotone, a cominciare dalla maglia rosa, chi erano gli uomini della corsa, i giganti della strada, come la chiamavano i francesi.



Dario Frigo, tra lui e la maglia rosa solo 15" e il lombardo potrebbe avvalersi delle maggiori simpatie da parte di diverse squadre

“Arrivano i medici, spariscono le fattucchiere ma si insinua il doping”

nel ventre della corsa. Erano tanti, piccoli tagli cesarei, per dir così, che liberavano vicende umane, altrimenti destinate a rimanere sconosciute, in cui tutti potevano riconoscersi. Senza bigottismi, enfasi, pedagogie: bastava lasciar emergere ciò che la tappa, ogni giorno, aveva da dire in un altro modo, al di fuori del lato soltanto tecnico. La fuga di Lievore, 183 chilometri avendo un altro corridore davanti, e quindi per arrivare solo secondo, serviva a dire, ad esempio, che la vita non è fatta solo per primeggiare, ma per battersi, contentandosi di arrivare secondi, terzi, quarti...».

Quali novità portò il Processo nel linguaggio televisivo?

«Introducemmo una sorta di moviola, il radiomicrofono, improvvisammo l'antesignano del tele-prompter, i duplex, i triplex, e via così, facendo ricorso ad ogni piccola diavoleria tecnologica, anche estemporanea, per dare al Processo un linguaggio moderno, che si sposasse con la rappresentazione di cose e sentimenti antichi».

Perché la tua trasmissione è entrata nella storia dei media? Quanto "studiate" furono le ragioni del successo?

«Giorni fa Aldo Grasso ha dedicato al Processo, sul Corriere della Sera, una serie di considerazioni molto lusinghiere, scrivendo che dietro quel modo di raccontare lo sport c'era un'intenzione, un impegno culturale. Fu un esperimento felice. Nessuno ha mai censito l'ascolto nei bar, che avrebbe portato a sette, otto milioni pressoché quotidiani l'audience del Processo. Per evitare l'assenteismo c'erano imprenditori o semplici proprietari che, all'ora del Processo, mettevano i televisori a disposizione dei dipendenti: nessun sindacato al mondo avrebbe ottenuto tanto».

C'è continuità tra la scoperta dell'Italia d'allora e il tuo impegno di oggi? Impegno che mi sembra più marcato rispetto alle tue esperienze professionali e alle tue responsabilità in Rai...

«La vita di una persona, per tante che siano le sue varianti ideali, concrete, affettive, rimane un unicum che sopravvive a tutte le discontinuità. Quello che fai oggi ha radici chissà dove, ma in qualche parte di te c'era già. Così mi pare. La vita si fa largo lungo l'imprecisione, ma anche la forza di quello che nel tuo intimo ha la natura, diciamo così, per durare. E farsi vivo, prima o poi, in un modo o nell'altro. Così è successo, esplicitamente anche per la politica, che è sempre stata presente nel mio mestiere».

In generale che paese ritroviamo oggi percorrendolo nella carovana?

«Quella del Processo è un'Italia scomparsa. Basta guardare il paese dagli elicotteri del giro: un altro mondo».

Dopo tanto discorrere su federalismo, devolution, eccetera eccetera, non ti sorprende il valore unificante in senso nazionale e popolare di questa corsa?

«Questo è indubitabile: il giro è la bella metafora di un paese che è tutt'uno nella sua unità non solo civile, spirituale, culturale, ma anche nella sua identità di popolo, di nazione, di stato. C'è una storia comune, pur con le loro diversità, anche nei luoghi, nelle case, nei monumenti, in definitiva nel paesaggio. Il giro rivela tutto questo in modo esemplare. Credo di non mancarci di riguardo immaginando che Ciampi, così attento al senso nazionale come valor unificante, abbia in simpatia il giro d'Italia. Non sarebbe bella una partenza della corsa rosa dal piazzale del Quirinale, magari con un mossier d'eccezione?».

Per evitare l'assenteismo gli imprenditori mettevano i televisori a disposizione dei dipendenti

La maglia rosa non gode troppe simpatie, il rivale può contare sulle spagnole Once e Banesto e sulla Saeco, sua probabile futura squadra

Frigo o Simoni? A caccia degli alleati

Gino Sala

SANREMO Gilberto Simoni o Dario Frigo? Con questo interrogativo il Giro ha vissuto la sua unica giornata di riposo. Una sosta non da tutti apprezzata, in particolare da quelli che fermandosi temono d'imbalsamare il motore. Naturalmente non è mancato un buon allenamento in vista dell'impegno odierno che non è da sottovalutare poiché il Circuito dei fiori, pur trattandosi della tappa più breve, lunga appena 119 chilometri, potrebbe anche fornire interessanti indicazioni.

Da scalare due volte, infatti, il monte Bignone che in alcuni tratti mostrerà una pendenza del dieci per cento. Domani una prova ancora più impegnativa, un tremendo su e giù, un tappone coi gradini della Fauniera (Cima Coppi a quota 2511) e l'arrivo in altura di S. Anna di Vinadio. Dunque, Gilberto Simoni o Dario Frigo? Rileggo il foglio dei valori assoluti e trovo i due divisi da un piccolo spazio. Comanda Simoni con 15" su Frigo, seguono Olano a 4'32", Osa a 5'22", Gonchar a 6'10", Azevedo a 7'14", Noè a 7'35", Gotti a 7'39", Buenahora a 7'40" e Contreras a 8'20". Ho elencato i primi dieci della classifica e mi domando se dal quarto posto in giù c'è il tipo capace di promuovere azioni che po-

trebbero disturbare Simoni e in un certo senso aiutare Frigo che in tal caso svolgerebbe un gioco di rimessa trovando per strada preziosi alleati.

Già, le alleanze, quelle strizzatine d'occhio, meglio quelle intese che esistono da tempo dei tempi. Sicuro che ieri i direttori sportivi, per meglio dire coloro che guidano le varie squadre, non sono stati con le mani in mano.

Il «pour parler», i contatti, i colloqui non sono mancati, anzi si sono moltiplicati nel volgere delle ore. Dobbiamo gridare allo scandalo?

Non direi, semmai di accomodamenti, di concessioni, di scambi di favori. Volendo ricordare un'epoca gloriosa, è risaputo che Fausto Coppi godeva di una generale amicizia perché era generoso, comprensivo con i colleghi assai più bisognosi di lui. Nessuna obiezione quando un concorrente andava dal campionissimo per chiedere comprensione. «Domani si arriva nel mio paese e col tuo permesso tenterò una fuga vicente», oppure: «Fausto è il mio compleanno e vorrei festeggiarlo con un successo». E ancora: «Ho il contratto in scadenza e se non vin-

co mi licenziano». Risposta di Coppi alle varie richieste: «Vai, non sarà la mia squadra ad ostacolarti...». Chiaro che i beneficiari si sentivano poi in obbligo ed erano, più che disponibili nel caso l'uomo di Castellana si fosse trovato a dover inseguire per colpa di una foratura, di un incidente meccanico o qualcosa d'altro.

Se poi andiamo avanti negli anni è noto e arcinoto il comportamento di uno spagnolo che si è imposto in due Giri e cinque Tour. Si tratta di Miguel Indurain, da tutti considerato un signore perché non

imperversava, perché concedeva col sorriso sulle labbra e che quindi aveva molti legami.

Certo, non si può mettere Simoni e Frigo sullo stesso piano dei due capitani citati e tuttavia se di alleanze si deve discutere a proposito del Giro 2001, aggiungiamo che Frigo gode di maggiori simpatie rispetto al suo avversario. Il gruppo in quasi tutta la sua totalità giudica Simoni un prepotente perché sovente all'attacco, scattante in salita, audace in discesa, battagliero ad oltranza in ogni occasione. Diverse formazioni dovrebbero con piacere il lombardo davanti al trentino.

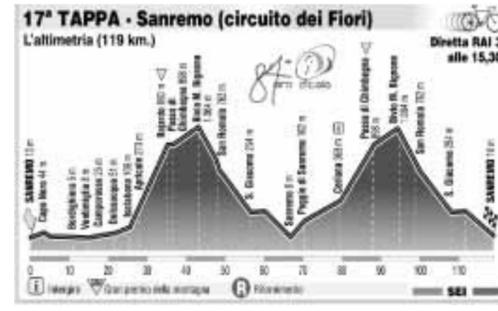
Il microfono segreto informa che tra queste ci sono le spagnole Once e Banesto, nonché la Saeco che tra l'altro sta trattando con Frigo per averlo nelle sue file. Anche Pantani è simbolicamente per Dario, ma fa sapere che Gilberto ha molte possibilità di spuntarla essendo più scalatore. E invece sicuro che dopo aver concesso la vittoria del Pordoi a Perez Cuapio, la Panaria farà corsa parallela con l'attuale «leader».

Insomma, giunto alle battaglie decisive, i maligni sostengono che gatta ci cova, dicono anche qualcosa di più nei riguardi di Simoni, ma io non voglio schierarmi con chi alimenta voci per niente gradevoli, anzi voglio sperare in un finale appassionante, limpido e pulito.

Classifica

- | | |
|--|-----------|
| 1) Gilberto Simoni (Ita/Lampre Daikin) | 73h41'44" |
| 2) Dario Frigo (Ita) | a 15" |
| 3) Abraham Olano (Spa) | 4'32" |
| 4) Unai Osa Eizaguirre (Spa) | 5'22" |
| 5) Sergej Gonchar (Ucr) | 6'10" |
| 6) José Azevedo (Por) | 7'14" |
| 7) Andrea Noè (Ita) | 7'35" |
| 8) Ivan Gotti (Ita) | 7'39" |
| 9) Hernan Buenahora (Col) | 7'40" |
| 10) Carlos Contreras Cano (Col) | 8'20" |
| 11) Pietro Caucchioli (Ita) | 11'01" |
| 12) Giuliano Figueras (Ita) | 11'17" |
| 13) Marco Velo (Ita) | 11'19" |
| 15) Paolo Savoldelli (Ita) | 12'46" |
| 17) Marco Pantani (Ita) | 17'57" |

La tappa di oggi



Il trespolo che ospitava il Processo era malfermo come il linguaggio di chi vi partecipava

